

Prefazione: Amore o Guerra?

Il moderno rapporto di coppia mostra sempre più spesso sintomi di sofferenza e, se è vero che la cellula familiare descrive in sintesi l'andamento della società, sarebbe utile raffrontare i disagi esistenziali dei due generi con il nuovo assetto ambientale.

Da quando il mondo occidentale è passato dalla civiltà contadina a quella industrializzata la maggior parte dei valori storici ai quali l'uomo si era atavicamente allineato è cambiata. I giovani di oggi non sono nemmeno al corrente di come, e in nome di cosa, si viveva fino a pochi decenni fa. Il progresso in campo tecnologico, informatico e della scienza in generale ha creato un nuovo modo di concepire la vita, i tempi e gli spazi. Tale rinnovamento ha dato all'uomo la sensazione di bastare a se stesso, di aver sempre meno bisogno dell'altro: la presunta onnipotenza, che nasce da una malintesa forma di individualismo, crea una percezione di sicurezza che è falsa ed effimera e porta le persone a tenere comportamenti sciocamente spavaldi e non consoni all'imperitura caducità dell'essere umano.

I coniugi, per esempio, raramente vivono la loro relazione partnerale all'insegna della solidarietà reciproca e non considerano più l'ambiente familiare alla stregua di un *rifugio* che li ripari dal resto del mondo.

Il cambiamento dei ruoli di genere è uno dei principali elementi responsabili di tale disgregazione. Non che un tempo le coppie vivessero in modo idilliaco: invero il collante che teneva unite le famiglie proveniva innaturalmente da imposizioni di ordine legale oltre che consuetudinario. Oggi, per contro, la crisi nel rapporto a due spesso porta alla rottura del sodalizio troppo in fretta e a volte perfino senza che la coppia si impegni a cercare una forma di ricomposizione del dissidio che minaccia l'unione.

Del resto il citato rivoluzionamento, esteso a tutti gli ambiti del vivere sociale, non avrebbe potuto non lasciare un'opportunità di innovazione soprattutto alle donne le cui statiche regole comportamentali si avviavano a mostrarsi anacronistiche oltre che sommamente ingiuste. Tale forzata inamovibilità, nata ai primordi della civiltà umana, finalmente mostrava qualche incrinatura: l'evoluzione era dunque inscritta nella stessa trasformazione della società. Si era reso necessario che le donne si disancorassero dal destino che le imprigionava nella loro capacità riproduttiva, condizione unica che, in assoluto, le aveva qualificate nel corso dei millenni. Tuttavia tramite lo sconfinamento delle competenze femminili nello spazio sociale, luogo assegnato da sempre esclusivamente al maschio, il sesso debole, ora investito di un doppio ruolo, è diventato forte, anzi fortissimo.

L'agognata, seppur parziale, conquista ottenuta dalla donna ha però imposto a questo genere un onere difficile da sostenere perché il maschio, avendo perso parte della sua indiscussa e generalizzata supremazia sull'altro sesso, spesso si rapporta al mondo femminile con l'aggressività che, con tutta evidenza, tale sconvolgimento dei ruoli comporta.

Il dialogo, che dovrebbe costituire il supporto indispensabile per vivere bene un rapporto affettivo, e che è sempre stato un traguardo, un'acquisizione della maturità nella coppia, più che un punto di partenza, oggi è diventato un esercizio della massima difficoltà poiché i due generi si fronteggiano ancor prima di amarsi e l'alterco spesso sostituisce il normale modo di comunicare.

Il dialogo, infatti, è possibile solo quando gli interlocutori si confrontano su un piano di equità, quando cioè esiste stima reciproca tra chi parla e chi ascolta. Scambiarsi le opinioni ha un senso solo se si sa di essere ascoltati e si è consapevoli di voler rispondere a tono circa ciò che si è recepito.

Tutto ciò può apparire lapalissiano, ma nella realtà dei fatti è molto facile che i componenti la coppia parlino per sfogarsi, per brontolare, per dire cose che all'altro non interessano o ancor

peggio esercitino l'uso della parola per scambiarsi i classici dialoghi tra sordi dove ognuno dice la sua senza alcun coordinamento, senza un filo logico.

E' strano che due con-sorti non si rendano conto che sarebbe logico perseguire gli stessi scopi per essere felici giacché la sorte dell'uno è inevitabilmente legata a quella dell'altro. Farsi al guerra tra con-sorti, dunque, dovrebbe costituire un controsenso della più chiara evidenza, invece spesso sembra quasi che il dissidio sia il vero collante in uso per tenere uniti due conviventi. Il famoso film "La guerra dei Roses" di De Vito ha messo a fuoco un tipo di dualismo tra coniugi che, pur con le iperboliche finzioni tipiche del mondo dello spettacolo, descrive benissimo l'atmosfera nella quale si formano e vivono molte coppie moderne.

Il fatto che la donna potendo contare su una certa indipendenza economica non sia più soggetta al proprio marito rappresenta sicuramente una conquista sociale tuttavia, affinché questo cambiamento si traduca in una realtà dai soli risvolti positivi, bisognerebbe che l'evoluzione fosse recepita allo stesso modo da entrambi i generi, ma non è così: le femmine arrancano ancora per trovare ulteriori spazi nel sociale e i maschi non porgono loro alcun aiuto in una direzione che, in questo caso, descriverebbe la solidarietà reciproca, essi tollerano, a malapena, l'avanzata delle donne e spesso si sentono minacciati dalle capacità e attitudini di un genere che per definizione era sempre stato loro sottomesso.

Tuttavia, a ben pensarci, il disagio che maschi denunciano non è del tutto fuori luogo: le donne avrebbero dovuto prendere in considerazione il fatto che esiste una modalità diversa da quella che esse hanno perseguito per realizzare la loro autonomia: una modalità pensata e realizzata esclusivamente dalle donne stesse.

La femmina occidentale, infatti, ha ritenuto che emanciparsi significasse emulare il comportamento del maschio. Nulla di più errato: è proprio in questo modo che inevitabilmente le donne si auto definiscono seconde rispetto ad un modello che pedissequamente ricalcano. Il "modello", che è maschile, sarà infatti sempre, assolutamente ineguagliabile non foss'altro che per un mero fattore di ordine biologico.

Le donne avrebbero dovuto adoperare tutta la loro femminilità per emanciparsi, potenziarne ogni valenza per poi proporla alla società degli uomini come una vera alternativa ad un mondo i cui parametri di valutazione sono solo maschili e maschilisti.

In questo modo esse avrebbero avuto la possibilità di mettere in risalto, tramite la differenza dei due generi, i difetti del sesso forte che sono molti e spesso male accettati perfino dagli uomini stessi. Basterebbe, infatti, riflettere sulla logica che sostiene il principio della guerra in quanto aberrazione di impronta palesemente maschile. Le femmine portano nel loro stesso corpo tutti gli elementi atti a dare la vita, non a toglierla. Sarebbe forse possibile che collettivamente esse perdano la memoria dell'insostituibile valenza di cui sono state investite dalla natura stessa? Come si realizzerebbe in un consesso decisionale femminile il controsenso di programmare l'uccisione in massa del prodotto che nasce dal loro stesso corpo e che è anche il primo scopo della loro esistenza? La violenza che spegne la vita umana non è tipica delle donne, la storia lo dimostra. La massima gloria di cui i maschi possono effigiarsi, invece, consiste proprio nell'essere stati capaci di distruggere, nel simbolico e ambiguo amor di patria, un numero infinito di vite umane. Molti tra i più significativi uomini che la storia ricorda sono stati degli insigni condottieri, conquistatori, generali, imperatori. L'epopea umana potrebbe davvero cambiare volto se le donne, tutte, prendessero coscienza delle loro intime e connaturate capacità. La strada per raggiungere la vera emancipazione, cioè la possibilità di gestire alla pari del maschio le valenze di cui è dotato il genere femminile, sarebbe lunga ma potrebbe essere l'unica percorribile e potrebbe perfino salvare l'umanità da possibili, definitive catastrofi. Nel misogino mondo islamico, dove le donne non hanno la possibilità di disporre del sociale maschile, si è messo in moto un movimento di questo tipo e i risultati fino ad ora valutabili dimostrano che questa strada è percorribile e che potrebbe davvero portare a grandi risultati.

Stando così le cose è ovvio che il primo ambito nel quale si evidenzia la tensione emotiva tra i due generi sia quello della sessualità, dove cioè alberga il vero valore della differenza.

Si ha l'impressione che esercitare l'erotismo per la coppia moderna stia diventando sempre più difficile: il sesso spesso viene consumato con l'intenzione, più o meno esplicita, di far arrivare al compagno un messaggio di tipo aggressivo mentre il godimento, che ne dovrebbe derivare, viene relegato all'ultimo posto.

L'assetto culturale della vita moderna ha fagocitato la naturalità dell'essere umano: nella sessualità nessuno dei due generi è capace di spogliarsi del tutto dei riconoscimenti, o delle delusioni, ottenuti nel sociale.

Spesso si scambia la passione per amore e non ci si rende conto che solo i sentimenti determinano la crescita dell'unione mentre tutto ciò che nasce dalle sensazioni è sterile, è fine a se stesso.

Quando, infatti, nella coppia l'esaltazione che nasce dalla passionalità si esaurisce, i coniugi, se non provano veri sentimenti l'uno per l'altra, non si ravvisano più, diventano due corpi estranei. Conoscere a fondo la persona con la quale ci si propone di condividere la vita dovrebbe essere considerato l'elemento da vagliare con maggior attenzione quando si vuole avviare la relazione partnerale; purtroppo invece il bisogno di sentirsi amati, la speranza di essere giunti in un porto sicuro, l'illusione di vedere nell'altro ciò che in realtà è la proiezione dei propri desideri, può indurre chiunque a commettere il classico passo falso.

Qualunque aggiustamento si metta in atto per risollevare le sorti di una coppia in crisi, che non sia fatto nella direzione del recupero dei sentimenti, non serve allo scopo. Per esempio, mettere al mondo un altro figlio, come rimedio ai problemi familiari, significa solo costringersi alla convivenza. Vivere insieme perché lo si deve fare non corrisponde al piacere di realizzare la serenità dell'unione.

Nella famiglia, come nella società, è più facile che le persone credano di raggiungere la felicità nel conquistare beni materiali, soddisfazioni personali o per aumentare la propria autostima fino a raggiungere, se possibile, l'ipertrofia dell'io, mentre tale meta potrebbe essere molto più vicina: basterebbe ricordare che la facoltà di amare è il dono più prezioso e gratuito di cui l'uomo sia stato dotato e che è anche l'unico che sia in grado di dare un significato all'esistenza.

L'antichissimo *Cantico dei Cantici* ne è una dolcissima e indicativa testimonianza, rileggerne alcuni versi può dare la misura di quanto possano essere falsati e stolti gli obiettivi dell'uomo moderno.